



Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
Dipartimento di Economia Politica



## Materiali di discussione

\\ 594 \\

### **Immigrati imprenditori e distretti industriali. Una ricerca in Emilia Romagna**

di

Claudio Marra

Ottobre 2008

Università di Modena e Reggio Emilia  
Dipartimento di Economia Politica  
Via Berengario, 51  
41100 Modena, Italy  
e-mail: [marra.claudio@yahoo.it](mailto:marra.claudio@yahoo.it)



Parole chiave: imprenditori, immigrati, distretti industriali, Emilia Romagna

## Indice

1	<i>Introduzione</i>	p.	4
2	<i>Presenze ed inserimenti lavorativi degli stranieri</i>	“	5
3	<i>L'imprenditorialità straniera: un quadro strutturale</i>	“	9
4	<i>Il distretto industriale come contesto di analisi</i>	“	12
5	<i>Metodologia della ricerca</i>	“	14
6	<i>Gli imprenditori intervistati: caratteristiche ed esperienze migratorie</i>	“	16
7	<i>L'esperienza imprenditoriale. Le motivazioni, le risorse relazionali, informative ed economiche</i>	“	21
8	<i>L'esperienza imprenditoriale. Le problematiche</i>	“	26
9	<i>Le caratteristiche delle imprese degli intervistati</i>	“	31
10	<i>Conclusioni</i>	“	39
11	<i>Bibliografia</i>	“	45

## **1. Introduzione<sup>1</sup>**

Uno degli sbocchi occupazionali non secondari per gli immigrati è la creazione d'impresa (o comunque l'avvio di un lavoro autonomo). Si tratta di un'esperienza che caratterizza soprattutto la fase di maturazione del processo/progetto migratorio nella misura in cui cambia la percezione della temporaneità della loro condizione. In particolare, con la stabilizzazione insediativa, spesso accompagnata dal ricongiungimento familiare, aumentano le aspettative relative alla qualità del lavoro non soltanto sotto il profilo salariale, ma anche di possibilità di carriera, di diminuire la nocività del lavoro, ecc. (Marra, 2002).

Il *focus* della ricerca qui presentata sono le attività autonome degli immigrati stranieri in Emilia-Romagna, e soprattutto di tipo imprenditoriale, e di cui le ditte individuali rappresentano l'88%.

L'attenzione è rivolta ad un particolare aspetto dell'integrazione socio-lavorativa degli immigrati che per lungo tempo ha rappresentato (e a tutt'oggi rappresenta) un elemento identitario e simbolico per le società e i sistemi economici di tipo distrettuale, tanto da potersi identificare come frontiera paradigmatica del processo d'inclusione della diversità. Non è un caso che di recente sono state evidenziati processi che mostrano che la figura dell'imprenditore immigrato straniero rappresenta un elemento di arricchimento dell'imprenditoria distrettuale (Barberis, 2008).

È a partire da tali considerazioni che ho individuato un campione di **60 immigrati stranieri imprenditori** nell'area che comprende le

---

<sup>1</sup> La presente ricerca è stata commissionata da Confartigianato Imprese nell'ambito del progetto Equal "A.H.E.A.D. – Accompanying Handicraft Entrepreneurs Against Discrimination" PS: IT-S2-MDL-109 cofinanziato dalla Commissione Europea e dal Ministero del Lavoro.

Un particolare ringraziamento va a Franco Pittau per i preziosi suggerimenti. L'autore desidera ringraziare sia Francesca Nora per il contributo nella fase della somministrazione dei questionari e delle interviste; sia Davide Simoncini della Lapam di Modena, e Adil El Marouakhi di Mondoinsieme del Comune di Reggio Emilia per la loro collaborazione e disponibilità nella fase di organizzazione della somministrazione dei questionari relativi alla provincia di Modena e di Reggio Emilia.

province di Bologna, Modena e Reggio Emilia (queste ultime due caratterizzate dai ceramico, metalmeccanico e tessile).

Si tratta di tre province che, come cercherò di argomentare tra breve, rappresentano il cuore del cosiddetto “modello emiliano”, e costituiscono meta di immigrazione di tipo stabile, almeno nel senso di continuità di rapporti di lavoro, sia pure con sempre maggiore presenza di forme più flessibili.

## ***2. Presenze e inserimenti lavorativi degli stranieri***

Come ho già detto, l’obiettivo della ricerca qui presentata è quello di cogliere i caratteri del fenomeno dell’imprenditoria immigrata in particolare nella regione Emilia-Romagna, al fine di individuarne le dinamiche e di fornire elementi utili per una sua migliore comprensione. Anche se è doveroso ricordare che il fenomeno dell’imprenditorialità immigrata è in espansione sia in Italia sia in Europa, si può affermare che nella realtà regionale in questione tale fenomeno assume dei caratteri emblematici.

I dati relativi ai flussi migratori in Emilia Romagna evidenziano in modo chiaro che, in linea con le tendenze dell’ultimo quindicennio, la regione mostra notevoli capacità attrattive per gli immigrati stranieri, tanto da favorire strategie migratorie orientate alla stabilizzazione insediativa. Tale peculiarità è stata confermata anche per quanto riguarda la più recente immigrazione di cittadini provenienti dai paesi dell’Europa dell’Est che rappresenta una componente sempre più consistente della popolazione straniera presente in regione.

Gli indicatori socio-economici confermano tale tendenza. In un recente studio della Banca d’Italia, si sottolinea che la capacità di offrire lavoro regolare è superiore a quella media nazionale, osservando che nel 2004 le unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro era pari all’8,5 per cento, inferiore a quella del Nord Est e del resto del Paese (9,3 e 13,4 per cento, rispettivamente) (Banca d’Italia, 2007, p. 24).

Allo sviluppo economico di questa regione, di fatto si è contrapposta un’offerta di lavoro autoctona in invecchiamento, rendendo sempre più problematico il semplice *turnover* della manodopera. Tale regione si colloca nei primi posti delle graduatorie relative ai diversi indicatori territoriali: l’Emilia Romagna è tra le

regioni che registrano una maggiore presenza di residenti stranieri sia in termini assoluti che in termini d'incidenza sul totale della popolazione. Questa componente della popolazione contribuisce anche alla ripresa della natalità, sia per la maggiore percentuale di donne in età feconda, sia per la tendenza all'aumento di nati di cittadinanza straniera, tanto che la regione si conferma essere la prima in Italia per incidenza percentuale di figli di immigrati sul totale dei frequentanti il sistema educativo e formativo regionale. Non è un caso che è stato più volte osservato che la distribuzione degli immigrati nel territorio d'approdo dipende dalle caratteristiche dei sistemi produttivi e dei mercati del lavoro locali.

D'altra parte, è proprio in Emilia Romagna che si può riscontrare un esempio emblematico della forte regionalizzazione del fenomeno migratorio in Italia: sono proprio le peculiarità del tessuto socio-economico regionale che spiegano la differenziazione locale delle forme d'immigrazione, soprattutto per comprendere sia le motivazioni delle scelte di destinazione degli immigrati stranieri sia i meccanismi d'inserimento o, viceversa, quelli di isolamento e/o esclusione.

Si tratta di peculiarità che vanno lette alla luce del quadro delle vicende degli ultimi quindici anni. Come è stato messo in luce dalle numerose ricerche condotte in Emilia Romagna, è soprattutto dagli inizi degli anni '90 che – soprattutto nei sistemi economici locali della “Terza Italia” caratterizzati dalla piccola e media impresa e spesso organizzati in distretti industriali – si è assistito ad uno spostamento delle “nuove leve” autoctone in ingresso nel mercato del lavoro verso la ricerca di lavori più qualificati lasciando inavasa la domanda di quelli di basso profilo che sono state occupate proprio dagli immigrati stranieri. Ma si trattava di attività lavorative che comunque risultavano indispensabili allo sviluppo del sistema produttivo e dei servizi, e collocati sia nel settore manifatturiero (operai generici e specializzati), sia in settori come l'agricoltura e l'edilizia, sia, infine nel settore delle attività domestiche e di cura (le cosiddette “badanti”). Per quest'ultimo settore, l'aumento della domanda è da spiegare innanzitutto in ragione della crisi del sistema di *welfare* che interessa da alcuni decenni il nostro paese, e che può spiegare l'aumento dell'immigrazione femminile dai paesi dell'Est Europa che ha caratterizzato le vicende migratorie regionali soprattutto a partire dagli anni '90.

Va ricordato che le ricerche hanno mostrato che le motivazioni a scegliere l'Emilia Romagna, spesso dopo una prima esperienza migratoria in zone del Sud d'Italia, derivavano proprio dalla opportunità offerte agli immigrati stranieri di occupazioni stabili, in termini almeno di continuità di rapporti di lavoro, e di una rete di servizi più o meno efficacemente orientati ai bisogni di tipo familiare della popolazione immigrata, soprattutto nella misura in cui gli indirizzi delle politiche locali in tema d'immigrazione non siano più concepite solo per immigrati considerati come "lavoratori ospiti", il cui progetto migratorio preveda un ritorno in patria in tempi relativamente brevi.

Per comprendere appieno le connotazioni e le caratteristiche del fenomeno migratorio nella realtà regionale qui considerata – e quindi dei diversi fattori che contribuiscono a differenziare i flussi d'immigrazione e i relativi percorsi d'inserimento – occorre esaminare le modalità d'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro.

Si è già visto la maggiore incidenza delle richieste di permesso di soggiorno per motivi di lavoro sul totale. Ma a questo punto vorrei precisare anche che dalle ricerche condotte dalla Regione Emilia-Romagna appare in modo evidente che la struttura demografica della popolazione straniera è conforme alle esigenze del mercato del lavoro. La crescita occupazionale in regione è stata possibile grazie all'apporto di queste forze di lavoro. La storia dell'immigrazione italiana dimostra infatti che l'Emilia Romagna è una delle regioni che è scelta dagli immigrati come luogo in cui insediarsi stabilmente soprattutto con la propria famiglia (si pensi a quanto detto sull'aumento percentuale relativo delle richieste per ricongiungimenti familiari). A causa di tali capacità attrattive, il lavoro rappresenta il luogo prioritario d'inserimento che può permettere di porre le basi per un'attiva partecipazione alla vita civile e politica. A questo proposito si possono richiamare qui ad esempio il dato nazionale relativo all'alto tasso di sindacalizzazione dei lavoratori stranieri, che in molti casi sono anche delegati sindacali, ma anche la tendenza alla partecipazione al volontariato e alle attività di partito. Va comunque tenuto conto che dal punto di vista degli inserimenti lavorativi la realtà regionale non risulta omogenea, con differenze tra le province emiliane e quelle romagnole, laddove le prime si caratterizzano per

rapporti di lavoro caratterizzate da forme contrattuali stabili e le seconde per una maggiore incidenza dei cosiddetti lavori atipici sul totale degli occupati, soprattutto nel settore dei servizi turistici e di quello agricolo, con maggiore ricorso al lavoro stagionale (Regione Emilia Romagna, 2007).

Non è un caso che è stato più volte osservato che la distribuzione degli immigrati nel territorio d'approdo dipende dalle caratteristiche dei sistemi produttivi e dei mercati del lavoro locali (Casacchia, Diana e Strozza, 1999).

L'analisi dei dati Inail può dar conto del quadro delle tendenze in atto degli inserimenti lavorativi degli immigrati stranieri. Gli occupati stranieri al 31.12.2006 risultano essere in totale 223.140, pari al 15,3% del totale degli occupati in regione, percentuale di poco inferiore a quella del Nord-Est (16,2%) e superiore a quella italiana (14,0%). Di questi, 192.636 sono extracomunitari, pari all'86,3% del totale degli occupati stranieri. Guardando alla differenziazione tra le province rispetto all'incidenza degli occupati stranieri sul totale, si può notare tale graduatoria in ordine decrescente: Rimini e Ravenna (entrambe con circa il 18%), Forlì-Cesena e Piacenza e Modena (con circa il 17%), Parma (14%), Bologna (13%), Ferrara (10%). In generale, le donne straniere occupate sono il 40% del totale degli occupati stranieri. Il dato interessante è che questa percentuale è superata nelle province di Rimini (51,6%), Ferrara (49,6%), Ravenna (45,4%), Forlì-Cesena (42,3%) e Bologna (41,4%). Nelle altre province tale percentuale risulta inferiore al 38%. Ciò è da riferirsi alla maggiore presenza femminile nei settori dei servizi, e che rappresenta, come già detto, una componente che si è accresciuta nell'ultimo decennio.

Innanzitutto si può osservare che nel corso del 2006 sono stati assunti 84.804 lavoratori extracomunitari, a fronte di 79.036 che hanno cessato il proprio rapporto di lavoro, quindi con un saldo positivo di 5.768 unità. Analoghe considerazioni possono essere fatte per i lavoratori neocomunitari (9.587 contro 8.659), e quelli comunitari (4.721 contro 4.572). Ciò mostra che sono stati più i lavoratori stranieri che nel complesso sono stati assorbiti nel mercato del lavoro che quelli espulsi.

### ***3. L'imprenditorialità straniera: un quadro strutturale***

Ho già accennato al fatto che il numero delle imprese di immigrati stranieri in Italia risulta in aumento a partire dal 2002. Secondo i dati Infocamere, al 31.12.2006 risultano 23.089 titolari di imprese individuali (che rappresentano comunque l'88% delle imprese totali straniere) non nati in Italia presenti nella regione Emilia Romagna. Di questi, 19.818 (85,8%) sono maschi e 3.271 (14,2%) sono femmine. Va innanzitutto evidenziato che il numero di cittadini stranieri titolari di impresa individuale sia più che raddoppiato negli ultimi cinque anni, passando da 11.362 nel 2002 a 23.089 nel 2006. La disaggregazione del dato per province fornisce delle informazioni interessanti, sempre alla luce delle vicende migratorie regionali. In particolare, il 19,50% del totale è in provincia di Reggio Emilia, il 17,40% in provincia di Bologna e il 14,62% in provincia di Modena. I ruoli di attrazione che hanno assunto tali province rispetto alle strategie migratorie, appare in modo evidente dai dati. Se si analizza la distribuzione provinciale del totale dei soggiornanti si nota una certa differenziazione: le maggiori quote di permessi di soggiorno del totale regionale si registrano, in ordine decrescente di grandezza, nelle province di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Parma, le province che costituiscono il cosiddetto "modello emiliano", caratterizzato da sistemi economici locali organizzati in distretti e che si sono costituiti già dalle prime fasi dell'immigrazione regionale come la zona con maggiori capacità attrattive per le ragioni cui prima si è accennato. Sono anche le province in cui si registrano le più alte percentuali del totale delle richieste di permesso di soggiorno per motivi di lavoro sia del totale di quelle per ricongiungimenti familiari.

La particolare concentrazione dei soggiornanti nelle province di Reggio Emilia e Modena non è un dato sorprendente, in quanto i loro territori sono accomunati dalla presenza di due distretti industriali – tessile e ceramico – che dimostrano sempre maggiori capacità attrattive nei confronti degli immigrati in termini di maggiori possibilità di inserimenti lavorativi stabili e di una rete di servizi alla persona che permettono strategie migratorie orientate alla stabilizzazione insediativa (Marra, 2005). A complemento di tale osservazione va rilevato altresì che la provincia di Modena presenta la maggior percentuale di immigrati coniugati sul totale dei soggiornanti

(9,51%), seguita in ordine decrescente da Bologna (8,90%) e Reggio Emilia (6,33%). Qui si può aggiungere a complemento di queste osservazioni il fatto che siamo di fronte alla maturazione dell'inserimento lavorativo degli immigrati stranieri. Uno dei modi per poter migliorare la propria condizione lavorativa risulta quello dell'imprenditorialità, soprattutto alla luce di un processo migratorio con esiti di stanzialità almeno nel medio periodo, legato quindi alla presenza di nuclei familiari (Ambrosini, 1999). Si è detto che uno dei fattori di attrazione consistevano nella possibilità contare su una rete di servizi: in questo caso ci si può riferire allo sviluppo di una rete di servizi alle imprese che si è sviluppato in parallelo a quello dei sistemi economici in forma di distretto industriale, in cui proprio la piccola e media impresa ha assunto un ruolo primario. A margine di queste notazioni non va sottovalutato il dato, di minore entità ma non certo irrilevante, relativo alla presenza di imprese con titolari stranieri nelle province di Ravenna (2.274) e Forlì-Cesena (1.800).

Tab. 1 – *Titolari extracomunitari di impresa individuale attiva presenti nella regione Emilia-Romagna per provincia al 31 dicembre. Anni 2002-2006.*

	2002		2003		2004		2005		2006	
	<i>Titol. extrac.</i>	<i>% su tot. tit. extr.</i>	<i>Titol. extrac.</i>	<i>% su tot. tit. extr.</i>	<i>Titol. extrac.</i>	<i>% su tot. tit. extr.</i>	<i>Titol. extrac.</i>	<i>% su tot. tit. extr.</i>	<i>Titol. extrac.</i>	<i>% su tot. tit. extr.</i>
Piacenza	676	5,95	876	6,27	1.067	6,30	1.313	6,53	1.545	6,69
Parma	1.143	13,05	1.746	12,63	2.86	12,32	2.468	12,07	2.702	11,70
Reggio Emilia	2.116	18,62	2.634	19,06	3.314	19,58	3.942	19,60	4.503	19,50
Modena	1.664	14,65	1.996	14,44	2.494	14,73	2.958	14,71	3.375	14,62
Bologna	2.269	19,97	2.650	19,17	3.110	18,37	3.603	17,62	4.017	17,40
Ferrara	416	3,66	554	4,01	725	4,28	904	4,50	1.061	4,60
Ravenna	1.068	9,40	1.314	9,51	1.604	9,48	1.923	9,56	2.274	9,85
Forlì-Cesena	815	7,17	1.17	7,36	1.234	7,29	1.503	7,47	1.800	7,80
Rimini	855	7,17	1.017	7,36	1.234	7,29	1.503	7,47	1.800	7,80
Emilia-Romagna	11.362	100,0	13.822	100,0	16.927	100,0	20.109	100,0	23.089	100,0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica Regione Emilia Romagna su dati Infocamere e Ufficio Statistica Camera di Commercio di Bologna.

Si tratta ancora una volta di un indicatore dello sviluppo delle presenze straniere nelle province romagnole, che dopo una storia di stabilizzazione delle province del “modello emiliano” forse

rappresentano un'area i cui sviluppi di tale presenza andrebbero analizzati con attenzione per il futuro.

Tab. 2 – *Titolari extracomunitari attivi presenti nella Regione Emilia-Romagna al 31.12.2006. Ripartizione provinciale per i tre paesi di provenienza più significativi.*

	Paese di nascita			Tot. tit. extr.	Tot. Imprese attive
	Paese1	Paese2	Paese3		
Piacenza	Albania 289	Marocco 201	Macedonia 134	1.545	28.327
Parma	Tunisia 877	Albania 448	Marocco 261	2.702	42.510
Reggio Emilia	Albania 797	Cina 773	Tunisia 651	4.503	53.410
Modena	Marocco 673	Cina 593	Tunisia 404	3.375	68.024
Bologna	Marocco 708	Cina 542	Albania 375	4.017	88.202
Ferrara	Marocco 197	Cina 129	Albania 126	1.061	35.114
Ravenna	Marocco 377	Albania 303	Senegal 281	2.274	38.194
Forlì-Cesena	Albania 366	Marocco 215	Tunisia 191	1.800	40.958
Rimini	Albania 398	Marocco 239	Cina 186	1.800	33.196
Emilia-Romagna	Albania 3.396	Marocco 3.286	Tunisia 3.009	23.089	427.935

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica Regione Emilia Romagna su dati Infocamere e Ufficio Statistica Camera di Commercio di Bologna.

Tab. 3 – *Titolari extracomunitari nella regione Emilia-Romagna per provincia al 31.12.2006. Distinzione per genere*

	Maschi		Femmine		Tot. tit. extr.	Tot. Imprese attive
	v.a.	%	v.a.	%		
Piacenza	1.366	88,41	179	11,59	1.545	28.327
Parma	2.392	88,53	310	11,47	2.702	42.510
Reggio Emilia	3.938	87,45	565	12,55	4.503	53.410
Modena	2.790	82,67	585	17,33	3.375	68.024
Bologna	3.380	84,14	637	15,86	4.017	88.202
Ferrara	881	83,03	180	16,97	1.061	35.114
Ravenna	2.042	89,8	232	10,2	2.274	38.194
Forlì-Cesena	1.518	84,33	282	15,67	1.800	40.958
Rimini	1.511	83,39	301	16,61	1.800	33.196
Emilia-Romagna	19.818	85,83	3.271	14,17	23.089	427.935

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica Regione Emilia Romagna su dati Infocamere e Ufficio Statistica Camera di Commercio di Bologna.

Tab. 4 – *Titolari extracomunitari attivi per attività economica e per provincia nella regione Emilia-Romagna al 31.12. 2006*

<i>Settore economico</i>	<i>PC</i>	<i>PR</i>	<i>RE</i>	<i>MO</i>	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>RA</i>	<i>FC</i>	<i>RN</i>	<i>RER</i>	<i>%</i>
Costruzioni	926	1.501	2.695	1.357	1.386	437	1.129	899	786	11.116	48,14
Comm. ingr. e dett. – rip. beni pers. e per la casa	316	491	626	747	1.220	310	804	425	658	5.597	24,24
Attività manifatturiere	104	380	870	758	572	126	150	222	130	3.312	14,34
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	91	122	114	241	389	61	77	103	79	1.277	5,53
Attività immob., noleggio, inform., ricerca	34	65	67	92	214	37	36	45	39	629	2,72
Alberghi e ristoranti	20	41	56	65	88	30	24	31	51	406	1,76
Agricoltura, caccia e silvicoltura	26	46	26	56	50	18	17	36	27	302	1,31
Altri servizi pubblici sociali e personali	18	43	30	40	59	19	24	32	30	295	1,28
Intermediazione monet. e finanziaria	5	7	15	9	30	16	5	4	5	96	0,42
Imprese non classificate	2	4	2	6	2	1	2	2	2	23	0,1
Sanità e servizi sociali	2	2	1	2	3	1	3	1	3	18	0,08
Istruzione	1	0	1	1	4	0	1	0	1	9	0,04
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0	0	0	0	0	5	2	0	1	8	0,03
Estrazione di minerali	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0
<b>Totale</b>	<b>1.545</b>	<b>2.702</b>	<b>4.503</b>	<b>3.375</b>	<b>4.017</b>	<b>1.061</b>	<b>2.274</b>	<b>1.800</b>	<b>1.812</b>	<b>23.089</b>	<b>100</b>

Fonte: Elaborazioni Ufficio Statistica Regione Emilia Romagna su dati Infocamere e Ufficio Statistica Camera di Commercio di Bologna.

#### **4. Il distretto industriale come contesto di analisi**

Dal quadro sinora delineato già appare che i fattori che favoriscono una significativa vitalità dell'imprenditoria (e in generale del lavoro autonomo) degli immigrati stranieri in Emilia Romagna sono da ricondursi sia alla struttura del mercato del lavoro e dei sistemi economici locali, sia alle strategie migratorie che si sono consolidate in questi contesti.

Dal punto di vista dei fattori di attrazione dell'immigrazione dovuti a caratteri socio-economici dei territori d'approdo (e successivamente di insediamento stabile), si registra il ruolo, più volte evidenziato dalle ricerche, dei due distretti industriali emiliano romagnolo ceramico,

metalmecanico e tessile<sup>2</sup>. D'altronde, è già stato messo in evidenza che il distretto industriale rappresenta una società locale particolarmente interessante per l'intreccio di fattori sociali ed economici e per il rapporto con le trasformazioni esogene indotte dai processi migratori. Nel caso specifico dell'imprenditorialità immigrata straniera, poi, la dimensione locale assume una centralità dovuta al fatto che all'inserimento stabile dei lavoratori immigrati che sono funzionali alla flessibilità del sistema produttivo locale, corrisponde un tessuto di servizi alle imprese che permettono agli immigrati di "mettersi in proprio" inserendosi nel sistema dell'impresa-rete anche in ragione di rapporti maturati negli anni con gli imprenditori autoctoni. Evidentemente, in questo sistema produttivo locale la propensione all'imprenditorialità da parte degli immigrati stranieri trova le sue ragioni non solo nel suo essere il suo unico canale di mobilità sociale per gli immigrati (come è avvenuto in passato per gli immigrati meridionali), ma anche per la possibilità di accedere ad una rete di servizi alle imprese.

In sintesi, l'insediamento stabile degli immigrati in questi contesti territoriali ha significato entrare in un tessuto di relazioni di tipo economico cui si sono accompagnate politiche locali che tendevano a superare le logiche della prima accoglienza per favorire un inserimento sociale a pieno titolo. A tal proposito, i dati sui ricongiungimenti familiari e sull'inserimento scolastico dei minori stranieri sono un indicatore particolarmente rilevante.

Un ultimo dato da considerare è il ruolo che il *capitale sociale* (in termini di risorse cognitive e relazionali) assume nella propensione all'imprenditorialità negli immigrati stranieri. Si tratta cioè di considerare quanto nell'esperienza migratoria si sviluppino le potenzialità dei *network etnici* (che già assumono un ruolo

---

<sup>2</sup> Qui per "distretto industriale" si intende un sistema di imprese, in generale di piccola e media dimensione, ubicate in un ambito territoriale circoscritto e storicamente determinato, specializzate in una o più fasi di un processo produttivo e integrate mediante una rete complessa di interrelazioni di carattere economico e sociale. Tale sistema è poi caratterizzato da una rete di servizi (sia natura privata, sia di natura pubblica) e infrastrutture collettive. Quindi in questo contesto diventa rilevante il rapporto tra il sistema delle imprese e le istituzioni locali.

Per orientarsi nella vasta letteratura sull'argomento si rimanda a: Brusco S. (1989); Brusco e Paba (1997); Becattini (2000), Rinaldi (2000); Brusco (2007).

determinante nelle prime fasi di scelta del paese d'approdo) in ragione dell'anzianità d'immigrazione (Ambrosini, 2006). Ma in queste reti di relazione, soprattutto nella loro connotazione in termini di *mutuo aiuto*, un ruolo non secondario è assunto dagli autoctoni, anche in ragione di un inserimento sociale degli immigrati accompagnato da politiche locali efficaci. Si pensi in particolare alla rilevanza che, in certe zone, assumono le relazioni di vicinato di tipo solidaristico con gli autoctoni o attivate in ragione della comune frequentazione dei figli nella stessa scuola o nella stessa classe.

### 5. *Metodologia della ricerca*

Ho detto all'inizio che la ricerca è stata condotta su un campione di 60 stranieri che hanno un'attività autonoma soprattutto di tipo imprenditoriale. Questa ricerca è stata condotta con un questionario semistrutturato costruito sulle seguenti tematiche:

- variabili socio-anagrafiche come:
  - o età;
  - o genere;
  - o titolo di studio conseguiti nel paese d'origine ed eventualmente anche in Italia;
- percorso migratorio e lavorativo prima dell'arrivo in Italia;
- percorso migratorio e lavorativo in Italia in termini di:
  - o Problematiche relative alla condizione di straniero;
  - o Passaggio dall'attività dipendente a quella in proprio (esperienze e motivazioni);
  - o Il tipo di reti di supporto utilizzate per avviare l'attività autonoma;
  - o Relazione tra l'esperienza lavorativa dipendente e quella di tipo autonomo in termini di risorse formative e/o economiche;
- L'esperienza imprenditoriale e le relative rappresentazioni dell'intervistato in termini di:
  - o Reti informative e di supporto per aiuto nell'attività autonoma;
  - o Eventuali problemi di discriminazione nello svolgimento di tale attività e di che tipo;

- Il grado di soddisfazione nei confronti della propria attività e le prospettive future;
- Le eventuali proposte per un più efficace inserimento degli imprenditori immigrati stranieri nel sistema economico italiano;
- Il tipo di azienda, il settore, il numero e il tipo di dipendenti (italiani e/o stranieri e/o connazionali); le tipologie di fornitori e di clienti (italiani e/o stranieri e/o connazionali).

Lo scopo dell'indagine era quello di individuare soprattutto le soggettività degli intervistati, per cui nel questionario sono state previste alcune domande aperte in modo da permettere all'interlocutore di raccontare con la massima libertà la propria esperienza. Il campionamento è stato effettuato sulla base della tecnica di *snow-ball* ("a palla di neve"), basandosi sui *networks etnici* e sulle reti di relazione tra immigrati e/o autoctoni. Nella prima fase l'individuazione dei punti di partenza della catene è stata individuata nell'associazione di categoria (Confartigianato), i cui associati dovrebbero essere distribuiti in modo omogeneo sul territorio.

Per i problemi di diffidenza da parte degli immigrati stranieri, il ricorso in tale prima fase a testimoni privilegiati stranieri sembra essere stato un mezzo efficace, anche tenendo conto del loro essere collocati in particolari nodi delle reti relazionali tra migranti che da tempo la letteratura ha indicato a proposito delle cosiddette "catene migratorie". Dopo questa fase iniziale, si è deciso affidare l'individuazione della catena agli stessi intervistatori, anche a prescindere dai nominativi offerti dai testimoni privilegiati, in modo che sia quanto possibile equidistribuito territorialmente e tenendo conto dei caratteri delle unità del campione.

Nella maggior parte dei casi gli intervistati hanno ascoltato con interesse la breve presentazione relativa alla ricerca e al questionario e hanno risposto alle domande con impegno ma con difficoltà di comprensione e di espressione linguistica soprattutto nell'ultima parte del questionario.

Credo sia opportuno dare conto del fatto che vi sono stati rifiuti da parte di alcuni imprenditori stranieri, che dimostravano diffidenza dovuta anche al clima teso delle relazioni con gli autoctoni registrato in questi ultimi tempi e purtroppo anche alimentato dall'immagine

negativa dell'immigrato come delinquente e pericoloso per la sicurezza dei cittadini autoctoni.

D'altra parte si tratta di un dato che, come si vedrà, ricorre spesso nelle interviste fatte. A questo proposito, infatti, va anche registrato che molti degli stranieri intervistati hanno dimostrato una particolare propensione a comunicare le loro problematiche considerando il questionario come un'opportunità fornita loro in questo senso. Frequente è il caso, per i questionari autosomministrati a coloro che non avevano particolari problemi con la lingua italiana, di aggiunte e commenti che integravano e arricchivano le informazioni richieste. A titolo di esempio, si può riferire il caso di un ristoratore marocchino di Sassuolo (Mo) che ha scritto testualmente: *“Sarebbe bello rifare il questionario fra qualche anno e vedere che qualcosa in positivo è cambiato”*.

#### ***6. Gli imprenditori intervistati: caratteristiche ed esperienze migratorie***

I 60 intervistati, come si è detto, sono residenti nelle province di Reggio Emilia (20), Modena (30) e Bologna (10). Nella tabella 5 sono state illustrate le loro principali caratteristiche.

Il primo aspetto da considerare è quello delle provenienze. Come si può notare dalla tabella 5, gli stati di nascita degli intervistati sono la Cina (19), il Marocco (14) e l'Albania (10) e la Tunisia (5). Si tratta, come si è visto (tab. 4), delle nazionalità maggiormente presenti nelle province di riferimento. È un dato importante in quanto il gruppo degli intervistati sembra evocare in qualche modo la distribuzione per nazionalità degli imprenditori stranieri immigrati. Non è un caso che si tratta di paesi di provenienza che a livello nazionale presentano i più alti tassi di imprenditorialità. A ciò ha potuto senza dubbio aver contribuito il radicamento territoriale dovuto all'anzianità d'immigrazione della comunità di riferimento. L'età media (39 anni) che risulta più alta di quella dei lavoratori immigrati stranieri in Italia conferma quest'ipotesi. Ben 33 intervistati hanno un'età compresa tra i 30 e i 40 anni e 23 hanno più di 40 anni. Nel prosieguo dell'esposizione dei risultati si vedrà che molti degli intervistati sono riusciti ad avviare un lavoro autonomo dopo aver svolto attività

lavorative come dipendente, in alcuni casi del tutto diverse da quella svolta attualmente.

È pur vero che la maggior parte degli intervistati (44) hanno dichiarato di essere presenti in Emilia Romagna da più di 10 anni. Tale dato dimostra un insediamento stabile soprattutto se si tiene conto che nella maggior parte dei casi si tratta di persone sposate: 46 di cui 43 hanno figli.

In linea con quanto emerso in altre ricerche (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali *et al.*, 2004), una parte significativa degli intervistati possiede un titolo di studio di livello medio-alto: 12 hanno il diploma di scuola media superiore, 8 hanno frequentato l'università non terminandola e 11 hanno la laurea.

Come si può notare, poi, nel campione sono presenti solo 8 donne. Anche in questo caso, la proporzione rispecchia comunque il fatto che per l'Emilia Romagna si registra un distribuzione delle donne straniere decisamente al di sotto della media nazionale (Caritas/Migrantes, 2007).

Il dato relativo alle motivazioni che hanno determinato l'emigrazione dal proprio paese può chiarire meglio il quadro. La motivazione più frequente è quella di "migliorare la propria situazione economica" (20). Le capacità di attrazione del contesto territoriale che determinano strategie migratorie orientate alla stabilizzazione insediativa è confermata dalle dichiarazioni relative alla "ricerca di un lavoro" (12 casi) e al fatto che la decisione di migrare è dovuta al desiderio di "dare un futuro ai miei figli" (12 casi) (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali *et al.*, 2004). C'è da osservare che in 5 casi è stato dichiarato il ricongiungimento familiare e che non riguarda solo, come si potrebbe pensare, le donne, ma anche le seconde generazioni di immigrati.

Una parte (relativamente) minoritaria degli intervistati ha dichiarato di aver abitato in altre province italiane prima di risiedere in Emilia Romagna (23 casi). Si tratta di immigrati che hanno di solito fatto un'esperienza lavorativa che ha permesso loro di orientare le loro scelte migratorie nei confronti di zone che permettessero un migliore inserimento lavorativo e sociale.

Va osservato a tal proposito che le ricerche condotte in anni precedenti mostravano che esperienza comune dei lavoratori immigrati in Emilia Romagna era quella di esservi giunti dopo

un'esperienza migratoria iniziale in altre province italiane (soprattutto del Sud d'Italia). Il dato qui registrato potrebbe far ipotizzare (sia pur con le cautele dovute alla numerosità del campione) che il radicamento territoriale degli immigrati possa aver contribuito a rafforzare le catene migratorie grazie allo sviluppo sia delle forme di rappresentanza degli stranieri nei meccanismi di *governance locale* (che evidentemente va oltre la settorializzazione etnico/culturale) sia del relativo associazionismo straniero in Emilia Romagna (Ipl, 2003; Mottura, 2007).

A proposito delle catene migratorie vi è un ultimo dato da sottolineare: più della metà degli intervistati afferma che prima di venire in Italia aveva già degli amici/conoscenti connazionali (35 casi), 6 degli amici/conoscenti italiani, 4 dei familiari. Tale quadro rispecchia il panorama dell'immigrazione regionale non solo dal punto di vista dei *networks etnici*, ma anche per un altro elemento: 15 intervistati hanno dichiarato di non avere alcun legame preesistente in Italia. Vi sono ancora casi di coloro che scelgono individualmente di emigrare nel nostro paese pur non avendo alcun punto di riferimento che possa sostenere il proprio progetto migratorio. Ma in questi casi è pur vero che si possa ipotizzare che si tratta di casi in cui si sceglie l'Emilia Romagna come punto d'approdo contando su meccanismi di inserimento sociale che, come si è detto all'inizio a proposito dell'esperienza dell'immigrazione nei distretti industriali, risultano efficaci. Comunque è illuminante tener conto che 27 intervistati hanno dichiarato che al momento di lasciare il loro paese erano occupati, 15 hanno dichiarato di essere disoccupati e 18 di essere studenti. Quest'ultimo caso riguarda soprattutto gli intervistati cinesi.

Tab 5 – Le caratteristiche principali del campione. Valori assoluti

<b>Genere</b>	<i>Maschio</i>	52
	<i>Femmina</i>	8
<b>Età</b>	<i>Meno di 30 anni</i>	4
	<i>Tra 30 e 40 anni</i>	33
	<i>Più di 40 anni</i>	23
	<i>Età media = 39 anni</i>	
<b>Stato civile</b>	<i>Sposato/a</i>	46
	<i>Non sposato/a</i>	12
	<i>Convivente</i>	1
	<i>Separato/a</i>	1
<b>Titolo di studio</b>	<i>Nessun titolo</i>	1
	<i>Scuola elementare</i>	3
	<i>Scuola media inferiore</i>	19
	<i>Scuola professionale</i>	6
	<i>Scuola media superiore</i>	12
	<i>Università non terminata</i>	8
	<i>Laurea</i>	11
<b>Paese d'origine</b>	<i>Albania</i>	10
	<i>Bolivia</i>	1
	<i>Brasile</i>	1
	<i>Camerun</i>	1
	<i>Cina</i>	19
	<i>Croazia</i>	1
	<i>Marocco</i>	14
	<i>Messico</i>	1
	<i>Nigeria</i>	1
	<i>Romania</i>	2
	<i>Russia</i>	2
	<i>Tunisia</i>	5
	<i>Turchia</i>	1
<i>Ucraina</i>	1	

Tab. 6 – *Anzianità di presenza in Italia. Valori assoluti*

Meno di 10 anni	16
Da 10 a 19 anni	37
Da 20 a 30 anni	7
	60

Tab. 7 – *Progetto migratorio degli intervistati. Valori assoluti*

Migliorare la mia situazione economica	20
Ricerca di lavoro	12
Dare un futuro migliore ai miei figli	12
Ricongiungimento familiare	5
Motivi di studio	3
Motivi politici, razziali, religiosi	3
Conoscere il mondo	3
Sfuggire alla guerra	1
Imparare un mestiere, una professione	1
	60

Tab. 8 – *Legami preesistenti. Valori assoluti*

Amici/conoscenti connazionali	35
Amici/conoscenti italiani	4
Familiari	6
Nessun legame	15
	60

### **7. L'esperienza imprenditoriale. Le motivazioni, le risorse relazionali, informative ed economiche**

Come si è visto dal profilo socio-anagrafico degli intervistati, la decisione di “mettersi in proprio” ha mostrato che si tratta per lo più di persone non giovanissime che hanno alle spalle un percorso lavorativo di una certa durata sia in altre province d'Italia sia nella zona di attuale residenza. Nella maggior parte dei casi hanno cominciato con un lavoro dipendente (41 casi), ma vi sono anche intervistati che hanno iniziato subito con l'attività autonoma (15 di cui 4 hanno cambiato tipo di settore).

Tab. 9 – *Esperienze lavorative precedenti. Valori assoluti*

Lavoratore dipendente	41
Ho iniziato subito con questa attività	11
Lavoratore autonomo	4
Studente	3
Disoccupato	1
	60

Interessante ai fini della ricostruzione dei percorsi è esaminare le risposte relative alle motivazioni che sono alla base dell'avvio di un'attività autonoma.

Allo scopo è stata posta la domanda “per quale motivo ha deciso di avviare un'attività autonoma”, a cui era stata data la possibilità di dare, rispetto ad una serie di opzioni (Isat, 2006), il massimo di tre risposte, *senza ordine di importanza*<sup>3</sup>. Come si può notare nella tabella 10, le risposte indicate possono dare conto dell'importanza delle motivazioni.

I motivi indicati sono legati alla prospettiva di maggiori guadagni (19 risposte), a valorizzare le proprie competenze (17), alla sicurezza di non perdere il posto di lavoro (17) ed infine alla difficoltà a trovare un lavoro dipendente (13). Queste priorità indicate confermano quanto l'esperienza del lavoro autonomo sia una delle poche strade

<sup>3</sup> Anche nelle successive domande che prevedono tre opzioni, non è stata richiesto di indicarne l'ordine di importanza.

percorribili dagli immigrati stranieri per realizzarsi nel lavoro come persone anche rispetto ad una vocazione lavorativa maturata nel corso dell'esperienza migratoria (Ambrosini, 2001).

È importante notare poi un altro elemento ricorrente: conciliare lavoro e vita privata (10 risposte) e tradizione familiare (8).

Quindi il lavoro permette di assicurare la coesione familiare pur svolgendo attività particolarmente coinvolgenti. Come si vedrà, in molti casi l'attività autonoma è svolta proprio con l'ausilio di familiari.

Il fatto che ci siano motivazioni più ricorrenti assieme alla dispersione delle altre risposte è però il segno della diversificazione delle esperienze. D'altra parte, che esistano delle costanti nelle esperienze lo si può dedurre dal fatto che per la seconda e la terza risposta molti intervistati hanno preferito non rispondere, considerando sufficiente una sola risposta. D'altra parte, ho già detto che la maggior parte degli intervistati ha dimostrato di voler rispondere considerando il questionario una possibilità per far sentire la propria voce agli "autoctoni".

A tal proposito sembra particolarmente emblematica l'esperienza di un imprenditore edile albanese di 34 anni:

*Sono arrivato in Italia nel '91 e da allora ho sempre lavorato nell'edilizia. All'inizio lavoravo come manovale. Col tempo ho imparato il mestiere del muratore. Ho anche fatto un corso di formazione per muratori nel '93. Quando lavoravo come dipendente, facevo due osservazioni: uno - in Italia si costruisce sempre e il lavoro dell'edilizia non conosce arresti; due - il muratore guadagna molto, ma il titolare sul lavoro degli altri guadagna quasi il triplo. Per non parlare poi del fatto che molti lavori vengono pagati in nero e quindi su quei lavori, il titolare guadagna ancora di più. Nel '94 ho deciso di lavorare per conto mio e prima di andare in ferie diedi le dimissioni. Di ritorno dalle ferie, mi rivolsi ai commercialisti del mio titolare (due ragazzi giovani che mi hanno fortemente sostenuto) e chiesi il loro aiuto per poter aprire la mia attività. Mi hanno aiutato sia per aprire la ditta sia per procurarmi i primi clienti. Ho*

*cominciato con poco e oggi ho una ditta che conta più di  
50 operai che lavorano in 8-9 cantieri.*

Tab. 10 – *Tre motivi che stanno alla base della scelta di avviare un'attività autonoma. Valori assoluti*

<i>Prima risposta</i>	
Valorizzare le mie competenze	15
Conciliare lavoro e vita privata	10
Tradizione familiare	7
Difficoltà a trovare un lavoro dipendente	6
Valorizzare il titolo di studio posseduto	4
Prospettiva di maggiori guadagni	4
Difficoltà a rinnovare il permesso di soggiorno	3
Realizzare un'attività innovativa	3
Sicurezza di non perdere il posto di lavoro	3
Il poter contare sull'aiuto dei figli	2
Meno rischio per la salute	2
Possibilità di avviare un'attività autonoma nel territorio	1
	60
<i>Seconda risposta</i>	
Sicurezza di non perdere il posto di lavoro	11
Prospettiva di maggiori guadagni	8
Difficoltà a trovare un lavoro dipendente	5
Il poter contare sull'aiuto dei figli	4
Valorizzare il titolo di studio posseduto	3
Difficoltà a rinnovare il permesso di soggiorno	3
Meno rischio per la salute	3
Maggiore prestigio sociale	3
Valorizzare le mie competenze	2
Tradizione familiare	1
Realizzare un'attività innovativa	1
Possibilità di avviare un'attività autonoma nel territorio	1
Esistenza di mercati appetibili	1
Non risposte	14
	60

---

<i>Terza risposta</i>	
Prospettiva di maggiori guadagni	7
Sicurezza di non perdere il posto di lavoro	3
Meno rischio per la salute	3
Esistenza di mercati appetibili	3
Difficoltà a trovare un lavoro dipendente	2
Maggiore prestigio sociale	2
Altro	2
Possibilità di avviare un'attività autonoma nel territorio	1
Non risposte	37
	60

---

A quali strutture hanno fatto riferimento gli intervistati per avere consigli per avviare la propria attività autonoma? Questa domanda è stata posta agli intervistati con le stesse modalità della precedente.

Si può notare dalla tabella 11 che in questo caso gli intervistati hanno preferito dare due risposte. Sembra però che basti esaminare la distribuzione delle opzioni scelte dagli intervistati per la prima risposta a dare conto del quadro che qui interessa.

Per avviare l'attività autonoma i nostri imprenditori si sono rivolti, per consigli e informazioni soprattutto (e non sorprendentemente alla luce delle tendenze sinora esaminate), alle organizzazioni di rappresentanza imprenditoriale (17 risposte), a commercialisti (6) e alle associazioni di connazionali (15). Le prime due scelte riportano a quanto prima detto nelle pagine introduttive riguardo alla rete di servizi alle imprese che caratterizzano i sistemi economici locali (in quanto distretti) e alla possibilità di accesso da parte degli immigrati stranieri. È ormai da tempo che si osserva nelle ricerche condotte su questi territori che uno dei motivi di insediamento stabile degli immigrati stranieri consiste proprio nelle opportunità di poter avviare un'attività autonoma che permetta da un lato di migliorare la condizione economica, e dall'altro di superare gli ostacoli che incontrano i lavoratori stranieri nel percorso di carriera lavorativa (Mottura, 2002).

Tab. 11 – *Strutture di riferimento per l'avvio dell'attività autonoma. Valori assoluti*

<i>Prima risposta</i>	
Associazioni di connazionali	15
Organizzazioni di rappresentanza imprenditoriale	14
Commercialisti	13
Organizzazioni del terzo settore	6
Nessuna	5
Enti locali	3
Società di consulenza.	2
Altro	2
	60
<i>Seconda risposta</i>	
Organizzazioni del terzo settore	4
Organizzazioni di rappresentanza . imprenditoriale	3
Commercialisti	3
Enti locali	2
Altro	1
Non risposte	47
	60

In particolare, si vedrà oltre come il rapporto col commercialista come punto di riferimento per orientarsi nello svolgimento della propria attività sia importante in molte esperienze di imprenditorialità straniera.

Una parte minoritaria degli intervistati ha richiesto un prestito per avviare la propria attività (25 casi). Ciò dimostra che il percorso di esperienza che porta alla scelta di “mettersi in proprio” è caratterizzato spesso anche dalla propensione a mettere da parte una somma di danaro in vista dell'investimento futuro. Ma, pur tenendo conto della limitatezza dei casi, è interessante comunque osservare che gli intervistati che hanno chiesto un prestito si sono rivolti soprattutto alle banche (8) ad una finanziaria (8). Ancora una volta ci sono riferimenti alle reti di relazione su base etnico/nazionale, se si tiene conto dei 5 casi in cui gli intervistati si sono rivolti ad amici/conoscenti connazionali e dei 3 in cui si sono rivolti a parenti.

Tab. 12 – *Soggetti a cui gli intervistati hanno richiesto un prestito per avviare la propria attività. Valori assoluti*

Banca	8
Finanziaria	8
Amici/conoscenti connazionali.	5
Parenti	3
Amici conoscenti italiani	1
	25

### 8. *L'esperienza imprenditoriale. Le problematiche*

È ormai un dato assodato della sociologia delle migrazioni l'esistenza di percorsi accidentati dell'inserimento sociale degli immigrati nei paesi d'approdo dovuti a diverse problematiche relazionali dovute a fattori soprattutto di tipo etnico/culturale, di pregiudizi e stereotipi da parte delle popolazioni autoctone che sfociano spesso in comportamenti discriminatori.

Nelle società occidentali, gli immigrati stranieri, soprattutto quelli provenienti dai paesi a “forte pressione migratoria”<sup>4</sup>, sono esposti ad uno *stigma* sociale che si sostanzia nella *doppia condizione* di lavoratore immigrato e di operaio generico “manovale a vita”, di collocazione ai segmenti bassi del mercato del lavoro e quindi ai gradi inferiori della gerarchizzazione professionale cui corrisponde una collocazione ai gradi inferiori della stratificazione sociale (“marginale e povero”) (Mingione, 1985; Sayad, 1999). Tale condizione spesso si sostanzia anche nelle legislazioni sull'immigrazione: i termini con cui è definito in senso giuridico l'“extracomunitario” in qualche modo condiziona l'esperienza lavorativa ed umana dei lavoratori immigrati (Colombo e Sciortino, 2004).

Le risposte degli intervistati alle domande sui problemi incontrati come cittadini stranieri possono essere un'occasione per verificare in termini concreti questo tipo di problematiche. Come nei precedenti

<sup>4</sup> La classificazione effettuata dall'Istat riguardo la cittadinanza prevede due grossi raggruppamenti: paesi “a sviluppo avanzato”, e paesi “a forte pressione migratoria”. I primi comprendono i paesi dell'Europa Occidentale, dell'America Settentrionale, dell'Oceania, oltre che Israele e Giappone. Per quanto riguarda i secondi, essi comprendono i paesi appartenenti all'Europa Centro-orientale, all'Africa, all'Asia (ad eccezione di Israele e Giappone) e all'America Centro-meridionale.

casi, era data la possibilità di scegliere tre risposte scegliendo tra una serie di opzioni (tab. 13).

La maggior parte degli intervistati ha ritenuto sufficiente dare due risposte. I problemi maggiormente indicati sono quelli relativi rinnovare il permesso di soggiorno (24 risposte), al trovare un lavoro (24 casi), e trovare un alloggio (24).

Tab. 13 – *Problemi che hanno incontrato gli intervistati in quanto cittadini stranieri. Valori assoluti*

<i>Prima risposta</i>	
Trovare un lavoro	24
Rinnovare il permesso di soggiorno	14
Trovare un alloggio	9
Inserirsi nella società	5
Imparare la lingua italiana	2
Utilizzare i servizi sociali	2
Dare ai figli un'istruzione adeguata	1
Nessun problema particolare	3
	60
<i>Seconda risposta</i>	
Trovare un alloggio	15
Rinnovare il permesso di soggiorno	9
Inserirsi nella società	5
Imparare la lingua italiana	4
Utilizzare i servizi sociali	4
Non risposte	23
	60
<i>Terza risposta</i>	
Rinnovare il permesso di soggiorno	5
Imparare la lingua italiana	4
Inserirsi nella società	3
Utilizzare i servizi sociali	3
Non risposte	45
	60

Si tratta di risultati che confermano quanto già discusso in vari ambiti sulle problematiche relative alle procedure burocratiche

previste dalla Legge Bossi-Fini. Il problema dell'alloggio, poi, ricorre spesso come uno degli elementi che, a fronte di un efficace inserimento lavorativo, in qualche modo ostacolano quello sociale.

Come è stato osservato, in questi casi il bisogno di lavoratori immigrati espresso dagli imprenditori non corrisponde ad una accoglienza da parte dei cittadini autoctoni. Come dice Maurizio Ambrosini, gli immigrati sono "necessari ma non accolti" (Ambrosini, 2005). Tale atteggiamento da parte di questi cittadini è alla base del problema relativo all'alloggio, quando questo – come è nel caso dei lavoratori stranieri in agricoltura – non è fornito direttamente dall'imprenditore.

La questione della casa è infatti il nodo fondamentale da cui possono scaturire le conflittualità cui prima si accennava, e che si concretizzano spesso nel rifiuto da parte dei proprietari di case ad affittare a stranieri, spesso a causa di opinioni stereotipiche. Da questo punto di vista, sembra emblematico ricordare il caso di Sassuolo – cuore del distretto ceramico – in cui fondamentale è stata l'attività di mediazione promossa dall'istituzione comunale, e che si è concretizzata con la riduzione dell'Imposta Comunale sugli Immobili (Ici) a quei proprietari che affittano a stranieri, e che sembra aver prodotto buoni risultati (Marra, 2003). È un esempio in cui si può comprendere meglio quanto prima detto nelle pagine introduttive a proposito delle reti di relazione tra sistema delle imprese e istituzioni locali che contraddistinguono l'esperienza dei distretti industriali (cfr. nota 4).

Sono state però di recente anche evidenziate, per l'esperienza italiana, ragioni strutturali che possono in qualche modo ostacolare e rendere accidentato anche il percorso dell'attività autonoma degli immigrati stranieri<sup>5</sup>. Ad ogni modo, anche in questo caso, le risposte degli intervistati possono dare conto delle problematiche di tipo *biografico*. A questo proposito è stata sottoposta una batteria di opzioni integrando parzialmente quella utilizzata dall'Istat (2006), in quanto è stato verificato in sede di test del questionario che le

---

<sup>5</sup> Su queste problematiche non mi posso dilungare in quanto ciò implicherebbe l'introduzione di problematiche di tipo teorico che esulano le finalità del presente rapporto. Per approfondimenti si rimanda a Barberis E. (2008).

terminologie tecniche utilizzate per gli imprenditori italiani risultavano incomprensibili per gli imprenditori immigrati stranieri.

È stato comunque possibile, come si vedrà oltre, ricostruire queste problematiche anche per la propensione dimostrata dagli intervistati a discuterne con gli intervistatori o comunque di darne conto con note aggiuntive al questionario.

Nelle risposte (tab. 14) sono indicati come problemi “l’eccessiva burocrazia” (30 risposte) e l’ottenere prestiti/finanziamenti (19). Da segnalare la rilevanza della difficoltà a comprendere le normative (16 risposte). Ma non sono da sottovalutare i problemi che nascono dal fare le pratiche per iniziare l’attività (14 risposte) e quelli relativi ai servizi commerciali costosi (14). Anche in questo caso, le risposte relative alle altre opzioni sono disperse in numerosità poco rilevanti.

Comunque, il fatto che le problematiche maggiormente ricorrenti riemergano sotto altri aspetti in altre risposte del questionario rafforza l’ipotesi della loro rilevanza nell’esperienza degli intervistati.

Vista l’importanza di queste tematiche, una delle parti qualitative del questionario riguarda proprio la percezione di aver subito in qualche modo delle discriminazioni nella propria attività autonoma.

Un dato interessante è che solo 24 degli intervistati hanno dichiarato di aver subito discriminazioni in quanto imprenditori stranieri. Va registrato infatti che in generale si può affermare che gli intervistati pensano di subire discriminazioni in quanto immigrati “extracomunitari”.

Le risposte fornite liberamente posso essere ricondotte a due tipi di discriminazione.

Il primo è di tipo “economico”: in 8 casi gli intervistati affermano di essere stati truffati o raggirati da studi di consulenza che gli hanno fatto pagare somme maggiori o in nero contando sulla buona fede o sulla non conoscenza delle normative degli stranieri. A questo proposito un cittadino marocchino padrone di un ristorante ha affermato “non si fidano degli stranieri, ma li usano come strumento di danaro”.

È interessante registrare che sono stati molti gli intervistati che hanno voluto sottolineare che spesso si trovano in difficoltà rispetto al sistema tributario che non viene loro adeguatamente spiegato: sentono di essere nelle mani del commercialista che non ritengono molto trasparente e disponibile.

Tab. 14 – *Problemi che hanno incontrato gli intervistati in quanto imprenditori. Valori assoluti*

<i>Prima risposta</i>	
Eccessiva burocrazia	22
Fare pratiche per iniziare l'attività	14
Ottenere prestiti/finanziamenti	9
Comprendere le normative	4
Stabilire i contatti con i clienti	3
Utilizzare tecniche di tipo informatico	1
Trovare i fornitori	1
Il sostegno della famiglia	1
Trovare locali adeguati	1
Reperire personale qualificato	1
Non ho avuto difficoltà	3
	60
<i>Seconda risposta</i>	
Eccessiva burocrazia	8
Ottenere prestiti/finanziamenti	8
Comprendere le normative	7
Trovare locali adeguati	6
Reperire personale qualificato	6
Difficoltà a trovare locali in affitto	3
Servizi fiscali./commerciali costosi.	3
Trovare i fornitori	2
Pagare fatture inevase	1
Stabilire i contatti con i clienti	1
Difficoltà a reperire manodopera	1
Non risposte	14
	60

<i>Terza risposta</i>	
Servizi fiscali./commerciali costosi.	11
Comprendere le normative	5
Difficoltà a reperire manodopera	4
Stabilire i contatti con i clienti	3
Difficoltà a trovare locali in affitto	3
Ottenere prestiti/finanziamenti	2
Trovare fornitori	1
Trovare locali adeguati	1
Reperire personale qualificato	1
Non risposte	29
	<b>60</b>

Non è quindi sorprendente il fatto che il secondo tipo (nei restanti 17 casi) si riferisca, come già accennato, ad un tipo di discriminazione che è stata definita nella maggior parte dei casi in termini di “sfiducia” o di “diffidenza”. Alcuni intervistati hanno detto di sentirsi offesi nella loro dignità di persone: come ha detto un commerciante marocchino: “si pensa che i nostri negozi siano punti di aggregazione di extracomunitari e quindi pericolosi per la sicurezza”.

Per meglio comprendere questi aspetti, va registrato che questo gruppo di 24 intervistati si è sentito discriminato dalle Banche (11 casi), Fornitori (7), dalla Questura (4) e dai clienti (2).

### ***9. Le caratteristiche delle imprese degli intervistati***

Per quanto riguarda la natura giuridica delle imprese si può osservare che, come era nello scopo della ricerca, sono minoritarie le ditte individuali (22) rispetto alle altre tipologie (tab. 15). Le altre tipologie sono le società a responsabilità limitata (23), società in accomandita semplice (6), le società in nome collettivo (4), le società cooperative (3), le società per azioni (2).

Tab. 15 – *Caratteristiche delle imprese degli intervistati. Valori assoluti*

<i>Ragione sociale</i>	
Ditta individuale	22
Srl	23
Sas	6
Soc. coop	3
Snc	4
Spa	2
	60
<i>Settore</i>	
Edilizia	10
Tessile e abbigliamento	13
Metalmeccanica	7
Servizi (ristorazione e commercio)	30
	60

Analizzando il campione degli intervistati si può verificare come l'evoluzione del fenomeno verso forme più complesse rispetto alle ditte individuali hanno caratterizzato settori quali la ristorazione e commercio (tab. 15/b), ma anche nella manifattura (ad es. il caso delle srl nel settore tessile e abbigliamento). Come è stato rilevato nel corso delle interviste, in 7 casi si verifica la presenza, nella stessa società, sia di stranieri sia di italiani.

Tab. 15/b – *Le imprese degli intervistati per ragione sociale e settore. Valori assoluti*

	Edilizia	Tessile e abbigliamento	Metalmeccanica	Servizi (ristoraz. e comm.)	Totale
Ditta individ	8	2	3	9	22
Srl	2	7	3	11	23
Sas	0	3	0	3	6
Soc. coop	0	0	0	3	3
Snc	0	0	1	3	4
Spa		1	0	1	2
Totale	10	13	7	30	60

I tipi di percorsi d’inserimento/insegiamento delle diverse comunit  etnico/nazionali nel territorio in cui   stata effettuata la ricerca ha determinato anche una certa correlazione tra la nazionalit  degli imprenditori immigrati stranieri e il settore (tab. 15/c). Nel caso dei nostri intervistati, si conferma che la presenza di imprese di cittadini marocchini nel settore della ristorazione e commercio (13 casi), quelle di cittadini cinesi nel tessile e abbigliamento (12 casi) e quelle di cittadini turchi nell’edilizia (5 casi).

Tab. 15/c – *Le imprese degli intervistati per nazionalit  e per settore. Valori assoluti*

	Edilizia	Tessile e abbigliamento	Metalmeccanica	Servizi (ristoraz. e comm.)	Totale
Albania	2			3	5
Bolivia			1		1
Brasile				1	1
Camerun				1	1
Cina	1	12	2	4	19
Croazia		1			1
Marocco	1			13	14
Messico				1	1
Nigeria				1	1
Romania	1			1	2
Russia				2	2
Tunisia			3	2	5
Turchia	5		1		6
Ucraina				1	1
<b>Totale</b>	<b>10</b>	<b>13</b>	<b>7</b>	<b>30</b>	<b>60</b>

Le tendenza attuale alla diversificazione ed al superamento di *enclaves etniche* che caratterizzavano le prime fasi dell’immigrazione in Emilia Romagna (e evidentemente in tutta l’Italia) la si pu  notare anche analizzando le risposte relative alle tipologie di dipendenti delle 38 ditte non individuali del campione. Come si pu  notare dalla

tabella 16, il quadro è molto variegato e vede la presenza di italiani e stranieri di diversa nazionalità dei titolari.

Ma comunque non si vorrebbe far passare l'idea che non ci siano problemi anche in questo senso. A tal proposito è interessante riportare un caso di un imprenditore albanese titolare di una ditta di spedizioni internazionali che sembra dare per scontata la conflittualità tra italiani ed albanesi:

*I miei operai che lavorano in magazzino, qui a Bologna, sono in gran parte italiani, mentre tutti gli autisti sono albanesi. Così facendo sono riuscito a creare un equilibrio di lavoro.*

È di un certo interesse anche notare che, nel ricoprire il ruolo di imprenditore, si considera il bacino di offerta di manodopera straniera abbastanza appetibile, tanto che lo stesso imprenditore ha affermato:

*Ho sempre assunto lavoratori stranieri. Ci si trova bene perché non hanno pretese...<sup>6</sup>.*

Tab. 16 – *Tipologia dei dipendenti delle 38 ditte non individuali. Valori assoluti*

Familiari e connazionali	6
Familiari	3
Connazionali	14
Italiani	2
Connazionali e italiani	7
Connazionali e stranieri	3
Familiari, connazionali e italiani	1
Connazionali, stranieri e italiani	1
Familiari e italiani	1
	38

Tenendo conto dei canali utilizzati dai 38 intervistati per reperire dipendenti risulterebbe la tendenza all'allargamento delle reti relazionali: anche se come prima risposta (tab. 17) nella maggior parte

<sup>6</sup> Per il caso albanese in Emilia Romagna, si rimanda a: Marra e Mottura (2003).

dei casi sono stati indicati amici e conoscenti connazionali (33 risposte), c'è anche da registrare l'indicazione di amici e conoscenti italiani (9). Si osserva anche l'utilizzo di annunci sui giornali (6 casi come prima risposta) che conferma un'evoluzione dell'inserimento sociale degli immigrati.

Tab. 17 – *Canali utilizzati dagli imprenditori intervistati per reperire i dipendenti. Valori assoluti*

<i>Prima risposta</i>	
Amici/conoscenti connazionali	29
Annunci sui giornali	6
Amici/conoscenti italiani	2
Agenzie di lavoro	1
	38
<i>Seconda risposta</i>	
Amici/conoscenti italiani	6
Amici/conoscenti connazionali.	4
Amici/conoscenti di altre nazionalità	2
Agenzie di lavoro	2
Non risposte	24
	38
<i>Terza risposta</i>	
Amici/conoscenti italiani	1
Amici/conoscenti di altre nazionalità	1
Non risposte	36
	38

Volendo esaminare le caratteristiche delle imprese nate dall'iniziativa economica degli intervistati è importante tener conto delle risposte relative alle tipologie di fornitori e di clienti di queste imprese.

Nella tabella 18 si nota chiaramente che, tenendo conto della tipologia proposta da Ambrosini, sono minoritarie le imprese tipicamente etniche (11 casi con clientela straniera), cioè quelle che “rispondono alle esigenze peculiari di una comunità immigrata [...] fornendole prodotti e servizi specifici, non reperibili sul mercato ‘normale’” (Ambrosini, 1999).

Si può parlare invece nella generalità dei casi, sempre sulla scia della stessa tipologia, di “imprese aperte” (49 casi con clientela sia straniera sia italiana) che presentano minori connotazioni e radici etniche e tendono piuttosto a competere sul libero mercato e inserirsi in comparti con minori barriere d’entrata (di tipo finanziario, tecnologico, normativo, ecc.) (Ambrosini, 1999, p. 126).

Come nel caso delle “imprese aperte” descritte da Ambrosini, risulta diffusa tra le imprese degli intervistati la caratteristica di essere collocate sia nel terziario dei servizi (come il piccolo commercio e la ristorazione) sia nelle attività industriali (abbigliamento ed edilizia).

Tab. 18 – *Tipologia di fornitori e di clienti delle imprese degli intervistati. Valori assoluti*

<i>Fornitori</i>	
Italiani	27
Stranieri e italiani	21
Connazionali e stranieri	12
	60
<i>Clienti</i>	
Stranieri e italiani	24
Italiani	25
Connazionali e stranieri	11
	60

Riguardo alle prospettive future della propria attività, poco più della metà ha dichiarato di voler continuare l’attività (31 casi). Gli altri intervistati pensano di espandere la propria attività (14) e di fare nuove assunzioni (10).

Tab. 19 – *Le prospettive future dell'attività imprenditoriale degli intervistati. Valori assoluti*

Continuare l'attuale attività	31
Espandere l'attività	14
Fare delle assunzioni	10
Trasferirsi in un altro territorio	4
Avviare l'attività in un altro settore	1
	60

Per i restanti 5 casi vale la pena di riportare che dai colloqui è emerso che si tratta di immigrati che hanno dichiarato le loro delusioni e amarezze riguardo sia al comportamento discriminatorio dei cittadini autoctoni, sia alla crisi economica italiana in generale che non fa che aggravare il primo aspetto.

In ultimo, è interessante dar conto delle risposte liberamente date dagli intervistati riguardo alle loro proposte di interventi per facilitare l'inserimento degli imprenditori stranieri nel sistema economico italiano.

Nella tabella 20, vi sono le risposte raggruppate secondo le categorie costruite in base all'analisi di contenuto. A parte il dato da rilevare che 10 degli intervistati hanno preferito non rispondere, risulta chiaramente che la tendenza è quella di proporre "meno tasse" (11), "assistenze personalizzate" evidenziando il problema di specificità dovute alla loro condizione di straniero (10 casi). A quest'ultima problematica si possono infatti collegare quelle relative alla richiesta di una semplificazione normativa (9), spesso indicata come "eccessiva burocrazia".

Non vanno però trascurate le altre indicazioni quali la facilitazione all'accesso a prestiti/finanziamenti (8), la richiesta di una maggiore fiducia da parte degli autoctoni (6) e quella di un maggiore aiuto dalle istituzioni (4).

Tab. 20 – *Proposte di interventi per facilitare l’inserimento degli imprenditori stranieri nel sistema economico italiano. Valori assoluti*

Meno tasse	11
Assistenze personalizzate	10
Semplificazione norme	9
Accesso prestiti/finanziamenti	8
Maggiore fiducia	6
Aiuti da istituzioni	4
Maggiori informazioni, corsi di formazione	2
Non risposte	10
	60

È interessante registrare in particolare che un commerciante marocchino ha espresso la richiesta che si riconosca l’importanza economica delle imprese degli stranieri nel sistema economico italiano.

Si profila quindi un intreccio tra le problematiche relative alla condizione di straniero (soprattutto “extracomunitario”) con le problematiche relative alla condizione di imprenditore.

Questo comporta certamente un ostacolo in più per gli imprenditori immigrati stranieri e rende il loro percorso più accidentato, rischiando di compromettere le potenzialità di sviluppo soprattutto per i sistemi economici locali che, come è il caso del distretto tessile, sono spesso in balia di crisi economiche congiunturali.

Tale condizione risulta poi chiaramente esaminando le risposte relative ai soggetti e istituzioni a cui gli intervistati si rivolgono quando si trovano di fronte ad un problema burocratico (Tab. 21).

In questo caso, le associazioni di categoria (23 risposte) ed i connazionali (16) confermano il ruolo importante che assumono i *networks etnici* per l’esperienza degli imprenditori stranieri intervistati.

Tab. 21 – *Soggetti e istituzioni a cui gli intervistati chiedono aiuto se si trovano di fronte ad un problema burocratico. Valori assoluti*

<i>Prima risposta</i>	
Connazionali	14
Associazione di categoria	13
Familiare	8
Sindacato	8
Commercialista/avvocato	6
Amici/conoscenti italiani	4
Nessuno	2
Nessuna risposta	5
	60
<i>Seconda risposta</i>	
Associazione di categoria	10
Sindacato	3
Commercialista/avvocato	3
Connazionali	2
Amici/conoscenti italiani	2
Servizi sociali	2
Familiare	1
Nessuna risposta	37
	60
<i>Terza risposta</i>	
Amici/conoscenti italiani	3
Ambasciata	1
Sindacato	1
Nessuna risposta	55
	60

## ***10. Conclusioni***

Sulla base delle risposte degli intervistati e di quanto è emerso nel corso dei colloqui con testimoni privilegiati (cfr. par. 5), si può tentare di delineare un quadro sintetico ripercorrendo quanto detto sinora.

A proposito della propensione all'imprenditorialità degli immigrati stranieri vanno fatte due considerazioni.

La prima è che gli stranieri che lavorano in condizioni di dipendenza sono collocati nei segmenti inferiori del mercato del lavoro, e che corrispondono a bassi livelli di *status* sociale. Sono i lavori “delle cinque P” (pesanti, pericolosi, precari, poco pagati, penalizzati socialmente) (Ambrosini, 2005). Questa condizione non permette di accedere a degli stipendi e salari alti se non incrementando le ore lavorative attraverso il ricorso allo straordinario (notturni, festivi). A questo si aggiunge l'impossibilità di fare carriera e migliorare la propria posizione lavorativa (Marra, 2003).

Quindi uno dei motivi del ricorso al lavoro autonomo è la possibilità per migliorare la propria posizione lavorativa e quindi economica.

La seconda considerazione, collegata alla prima, va fatta riguardo alla possibilità di poter garantire un maggior reddito familiare con la nascita di figli rispetto ai quali si investe in formazione scolastica anche con la consapevolezza che questi possano costituire una risorsa per l'inserimento sociale della famiglia<sup>7</sup>.

D'altronde, sono le stesse caratteristiche socio-economiche del territorio in cui è stata condotta la ricerca, che incentivano il lavoro autonomo, anche per la presenza di una rete di servizi alle imprese e la possibilità di inserirsi nel sistema delle imprese di tipo distrettuale.

Si può affermare che vi siano delle tendenze alla specializzazione etnica?

C'è di fatto, come si è visto, una certa correlazione tra nazionalità e settore economico. Ma questo fatto non sembra trovare una sua giustificazione in una sorta di “vocazione” o tradizione culturale. Si pensi al fatto che i cinesi sono inseriti sia nel settore dell'abbigliamento, sia nella ristorazione, ma in altre zone d'Italia si dedicano ad attività artigianali alle quali gli italiani non si dedicano più<sup>8</sup>.

Se ci sono queste correlazioni, probabilmente ciò è dovuto ai *network etnici*, una rete selettiva che permette agli immigrati di rendere realizzabile il proprio progetto migratorio, nelle sue varie fasi di maturazione.

---

<sup>7</sup> Il ruolo dei figli degli immigrati come “mediatori culturali” per la famiglia è stato verificato: cfr. Marra C. (2007).

<sup>8</sup> A tal proposito vedi il caso degli scalpellini cinesi in Piemonte (Allasino, 2000).

Il caso dell'edilizia sembra essere emblematico in questo senso. Si tratta di un settore che in Italia sin dagli anni '70 è stato abbandonato gradualmente dalla manodopera locale. Ed è anche un settore ad alta nocività, con ritmi di lavoro stressanti, pensando ai tempi per la costruzione/manutenzione delle case. Proprio nell'edilizia – e questo evidentemente non riguarda solo l'Italia – l'immigrato (prima italiano proveniente dal Sud d'Italia poi lo straniero proveniente da paesi extra comunitari) ha sempre visto la possibilità di essere maggiormente remunerato, ma anche di potersi riconoscere un passaggio di qualifica nel momento in cui si poteva “mettere in proprio”. Per non parlare del fatto che questo settore permetteva poi di assumere connazionali di più recente ingresso che avrebbero poi intrapreso successivamente lo stesso percorso.

In altri termini, a seconda delle possibilità lasciate dagli autoctoni di sbocchi lavorativi, e quindi per ragioni contingenti al luogo d'approdo, si inseriscono i lavoratori stranieri utilizzando le reti etniche di relazione che si instaura tra i primo-migranti e quelli di successivo inserimento. Certo, questo ha dei risvolti negativi, in quanto ci sono casi di sfruttamento di connazionali.

Ma ci sono anche dei settori in cui c'è la capitalizzazione di quanto l'immigrato ha imparato in Italia. È il caso ad esempio del settore metalmeccanico. In alcuni casi gli artigiani immigrati fanno i carrozzieri per auto o i saldatori. Analoghe considerazioni si possono fare per il settore ceramico, come dimostra il caso dei posatori di piastrelle turchi.

La proliferazione di artigiani e piccoli imprenditori tra gli immigrati stranieri ci dice che va superata l'idea di un'immigrazione solo come bacino di manodopera per le aziende. Essa sta diventando una componente strutturale che caratterizza un modello di sviluppo territoriale soprattutto nel caso dei distretti industriali. D'altronde, non è da sottovalutare il fatto che sono sempre più numerose le imprese con titolari stranieri che allargano la propria attività anche fuori regione. A tal proposito sono stati segnalati diversi casi di imprese edili che hanno aperto altri cantieri nel Veneto. Ma questo fenomeno non sembra riguardare solo il settore edile come dimostra il caso di un cittadino albanese titolare di una ditta di spedizioni internazionali:

*La mia attività oggi va bene e sono riuscito ad avere due magazzini, uno a Bologna e uno in Albania (Durazzo); ho a disposizione quattro autocarri, due camion frigoriferi e quattro furgoni.*

Non si è avuta notizia di casi in cui la scelta dell'imprenditorialità da parte degli immigrati stranieri sia maturata al momento della partenza dal paese d'origine. Nella maggior parte dei casi nel contesto territoriale in cui si è svolta la ricerca si matura l'idea di intraprendere un'attività imprenditoriale nel corso del processo migratorio sulla base di fattori che riguardano le caratteristiche socio-economiche, ma anche culturali. Nel distretto, infatti, è tipica la diffusione di modelli culturali che permette alle persone di ricostruire la propria identità a partire dal lavoro. Tutti in qualche modo concorrono al suo sviluppo e quindi sono apprezzate tutte le persone che lavorano. Il lavoro permette di fornire alle persone un'identità riconoscibile e di costruire una "reputazione positiva" che possa superare i pregiudizi etnico/razziali pur presenti nel territorio (Marra, 2002). Ma ciò permette anche di risparmiare con fatica durante il rapporto di lavoro dipendente, realizzando un capitale monetario che permette loro di intraprendere un'attività autonoma<sup>9</sup>.

In questo senso, il passaggio all'attività autonoma, sulla base di un investimento, concorre ad assicurare un maggior guadagno nel senso prima indicato. Come si è visto, sono le stesse caratteristiche del tessuto socio-economico che lo permettono, assicurando una rete di servizi di supporto per chi decidesse di intraprendere un'attività autonoma. Ciò è dimostrato dalla stessa esperienza di molti immigrati che, dopo un primo periodo d'inserimento in Italia in province del Sud d'Italia, orientano le proprie strategie migratorie in senso di una stabilizzazione (e quindi con l'idea di un ricongiungimento) proprio in relazione al loro trasferimento in zone del Nord che lo permettono. E in questo, le reti di relazione tra gli immigrati, soprattutto "primomigranti" hanno contato molto. In tal senso è emblematica l'esperienza dei venditori ambulanti marocchini delle prime fasi

---

<sup>9</sup> Le ricerche hanno riscontrato che, soprattutto nelle province caratterizzate da sistemi economici locali di tipo distrettuale entro cinque anni dall'assunzione i contratti dei lavoratori stranieri si trasformano dal tempo determinato a quello indeterminato (Mottura, 2002).

dell'immigrazione italiana (i cosiddetti *vù cumprà*) che, peregrinando nelle zone emiliane sia costiere sia rurali, hanno maturato una conoscenza del territorio di importanza fondamentale per i successivi immigrati connazionali (Marra, 2005).

Una volta deciso di intraprendere l'attività autonoma, quali sono i supporti su cui gli immigrati stranieri possono contare?

A questo punto ci sono due aspetti da evidenziare.

In primo luogo, come si è detto a proposito dei problemi percepiti dagli intervistati – e che è stato confermato nel corso dei colloqui coi testimoni privilegiati – anche di fronte ad un problema di accesso al credito, il capitale monetario, anche se non sufficiente, permette agli immigrati stranieri di intraprendere l'attività autonoma contando su quello che potremmo definire un “mercato etnico”, nel senso della possibilità di offrire sul mercato dei prodotti o servizi per una clientela che, come gli immigrati stranieri, ha dei bisogni particolari, non soddisfatti dal mercato autoctono. È caso ad esempio dei macellai islamici o delle parrucchiere africane.

In altri casi, quando si tratta delle cosiddette “imprese aperte” di cui si è già parlato, e che si rivolgono anche ad una clientela italiana (imprese artigiane) gli immigrati stranieri fanno riferimento alle associazioni di categoria (Confartigianato, Lapam, Cna), o a commercialisti, anche in ragione delle procedure burocratiche.

Il problema da parte di questi imprenditori è quello di non saper utilizzare le risorse aggiuntive, ad esempio, leggi regionali che promuovono determinate attività. Questo avviene anche per il fatto che per gli stranieri, come si è detto, alle complesse (e spesso farraginose) procedure burocratiche relative all'avvio di un'impresa si aggiungono quelle relative alla condizione di straniero. E si tratta di normative rispetto alle quali non sempre i consulenti sanno aiutare gli imprenditori stranieri. Come si è visto, ricorrente è la lamentela da parte degli intervistati dell'eccessiva burocrazia, eccessiva tassazione, e la richiesta di assistenze personalizzate.

Ma c'è anche un altro elemento che concorre a questo ostacolo di accesso alle risorse, le imprese di questo tipo sono caratterizzate dal lavoro incessante, allo scopo di essere competitivi con gli italiani e di guadagnare di più rispetto al lavoro dipendente. Spesso poi questo è dovuto anche al fatto che il ritmo maggiore di lavoro è la conseguenza dello sforzo di offrire prezzi competitivi.

Un altro problema che è emerso è la scarsa presenza di materiali e/o canali informativi destinati agli imprenditori stranieri rispetto a quella, attivata dai sindacati, relativa ai lavoratori dipendenti.

Questi problemi all'accesso di risorse informative riguardo alle opportunità per gli imprenditori potrebbe essere spiegata, come si è detto, dal fatto che non è ancora diffusa l'idea che gli immigrati possano essere degli imprenditori. D'altronde, la crescita di questo tipo di imprese ha permesso anche l'assunzione di lavoratori italiani contribuendo ad abbassare i tassi di disoccupazione. Ma il problema della comprensione delle normative è dovuto anche alla difficoltà linguistiche.

Passando alla tematica relativa alle eventuali discriminazioni subite dagli intervistati, il primo problema evidenziato è quello che, nei rapporti con banche, fornitori e clienti, è stata lamentata da più parti la diffidenza che incontra lo straniero imprenditore. Sono diversi i casi riferiti nei quali si chiedevano garanzie aggiuntive per i prestiti/finanziamenti.

Un altro problema è quello del rapporto con le istituzioni, soprattutto con la questura. È pur vero che molti stranieri trovandosi senza lavoro, hanno deciso di intraprendere la strada ad esempio dell'ambulato per poter risolvere il problema del permesso di soggiorno. Si tratta di problematiche che sono emerse anche in ragione delle restrizioni introdotte dalla legge "Bossi-Fini". Ma in generale, è stato lamentato l'atteggiamento da parte della questura di guardare con sospetto la decisione di intraprendere l'attività autonoma da parte degli stranieri col sospetto che fosse una copertura per attività illecite.

D'altronde, molti commercianti stranieri hanno lamentato di essere percepiti sia dalle Forze dell'ordine, sia dagli autoctoni come punti di aggregazione per immigrati "extracomunitari", e quindi pericolosi per la sicurezza dei cittadini autoctoni. È il caso anche dei *phone center*, rispetto ai quali molte amministrazioni comunali (come quella di Sassuolo) ha previsto restrizioni temendo fossero pericolosi luoghi di aggregazione.

Il problema che emerge è ancora una volta quello relativo alla condizione giuridica che è il risultato di normative tese a regolare e contenere la presenza degli stranieri aumentando a dismisura adempimenti e obblighi che, nel caso in questione, rischiano di essere

un ostacolo di attività produttive necessarie allo sviluppo dei sistemi economici locali.

Si è vista l'importanza delle reti di relazione dell'immigrato che decida di avviare un'attività autonoma, e in cui contano molto quelle di appartenenza alla comunità etnico/nazionale. Ma è importante riparlare a proposito del fatto che essa rappresenta una risorsa lungo tutto il percorso imprenditoriale. Molte storie di immigrati che hanno intrapreso un'attività autonoma rappresentano in qualche modo per gli altri connazionali un esempio "di scuola". Da parte di alcuni degli intervistati a vario titolo, è stato evidenziato che i corsi di formazione, pur istruendo sul come fare impresa, non possono dare conto della dimensione reale del problema. Non è raro il caso in cui un immigrato abbia lavorato con un imprenditore connazionale da cui non ha solo imparato il mestiere, ma anche il modo di gestire l'azienda, è entrato in relazione con i clienti e fornitori, ecc.

Vi sono anche casi in cui sono gli stessi datori di lavoro (anche italiani) che hanno offerto aiuto ai propri dipendenti stranieri per consigli sul come avviare un'attività autonoma.

Ma, come ho detto, vi è un elemento peculiare ai *networks etnici*: è più efficace l'esempio del connazionale ("se ce l'ha fatta lui, possa farcela anch'io..."), e col quale è più facile, nel percorso intrapreso confrontare l'esperienza rispetto a quella di un italiano. In qualche modo si attiva una sorta di *training etnico*: è come se la sua esperienza incoraggiasse e desse forza, soprattutto nella misura in cui l'immigrato che decide di intraprendere un'attività autonoma cerca di osservare quello che ha fatto e che fa il connazionale già imprenditore.

## **Bibliografia**

Allasino E. (2000), *Immigrati in Piemonte. Una panoramica sulle presenze degli stranieri nel territorio regionale*, Torino, IRES Piemonte.

Ambrosini M. (1999), *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, Franco Angeli.

Ambrosini M. (2001), *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino.

- Ambrosini M. (2005), “Necessari ma non accolti. Risvolti e contraddizioni del modello italiano di immigrazione”, in Nelken D. (a cura di), *L'integrazione subita. Immigrazioni, trasformazioni e mutamenti sociali*, Milano, Franco Angeli; pp. 135-159.
- Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino; p. 59.
- Ambrosini M. (2006), *Delle reti ed oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, “Working Papers del Dipartimento di Studi Sociali e Politici”, Università di Milano (18/01/2006) ([www.sociol.unimi.it](http://www.sociol.unimi.it)).
- Banca d'Italia (2007), *L'economia dell'Emilia Romagna nel 2006*, Bologna.
- Barberis E. (2008), *Imprenditori immigrati. Tra inserimento sociale e partecipazione allo sviluppo*, Roma, Ediesse.
- Becattini G. (2000), *Il distretto industriale*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Brusco S. , *Piccole imprese e distretti industriali. Una raccolta di saggi*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1989.
- Brusco S. *Distretti industriali e sviluppo locale. Una raccolta di saggi (1990-2002)* (a cura di Natali A., Russo M., Solinas G.), Bologna, Il Mulino, 2007.
- Brusco S., Paba S., “Per una storia dei distretti industriali italiani dal secondo dopoguerra agli anni Novanta”, in Barca F. (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi*, Roma, Donzelli, 1997, pp. 265-233.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2007. XVII Rapporto*, Roma, Idos, 2007.
- Casacchia O., Diana P., Stozza S. (1999), “La distribuzione territoriale di alcune collettività straniere immigrate in Italia: caratteristiche e determinanti”, in Brusa C. (a cura di), *Immigrazione straniera e multiculturalità nell'Italia di oggi, Vol. II*, F. Angeli, Milano; pp. 75-103
- Colombo A. e Sciortino G. (2004), *Gli immigrati in Italia. Assimilati o esclusi: gli immigrati, gli italiani, le politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Ipl – Istituto per il Lavoro (a cura di) (2003), *Governo e Governance in Emilia Romagna: reti e modalità di cooperazione nel territorio regionale*, Ipl - Angeli, Milano.

- Istat (2006), *Le nuove attività imprenditoriali. Anno 2005* ([www.istat.it](http://www.istat.it)).
- Marra C. (2002), “Gli immigrati nel mercato del lavoro atipico”, in Leonardi S., Mottura G. (a cura di), *Immigrazione e sindacato. Lavoro, rappresentanza, contrattazione*, Roma, Ediesse; pp. 45-52.
- Marra C. (2002), “La diversità etnica. Percezioni ed atteggiamenti fra i preadolescenti di Modena”, *Polis*, n. 2; pp. 197-225.
- Marra C. (2003), “Immigrazione e governance locale: il caso di Sassuolo” in Ipl – Istituto per il Lavoro (a cura di), *Governo e Governance in Emilia Romagna: reti e modalità di cooperazione nel territorio regionale*, Ipl- Angeli, Milano, 2003; pp. 513-521.
- Marra C. (2003), *Percorsi, aspettative e valutazioni nell'esperienza lavorativa degli immigrati stranieri in Emilia Romagna: i casi di Modena e Reggio Emilia*, Materiali di Discussione, Dipartimento di Economia dell'Università di Modena e Reggio Emilia, n. 478.
- Marra C. (2005), *L'immigrazione straniera nella provincia di Modena. Rapporto 2004*, Osservatorio sull'Immigrazione della Provincia di Modena.
- Marra C. (2007) “Adolescenti tra due mondi. Una ricerca sui figli di immigrati nel Nord-Est” in Rauty R. (a cura di), *Carriere, stili di vita e modelli culturali dei giovani italiani*, Cava de' Tirreni (SA), Edizioni Marlin; pp. 515-525.
- Marra C., Mottura G. (2003), “L'immigrazione albanese in Emilia Romagna”, in OIM – Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, *Gli albanesi in Italia. Inserimento lavorativo e sociale*, Milano, OIM-Angeli; pp. 53-76.
- Mingione E. (1985), “Marginale e povero: il nuovo immigrato in Italia”, *Politica ed Economia*, n. 6; pp. 61-64.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Confartigianato, Banca popolare Etica (2004), *Imprenditorialità immigrata: caratteristiche, percorsi e rapporti con il sistema bancario* (<http://spinn.welfare.gov.it>).
- Mottura G. (2002), *Non solo braccia. Condizioni di lavoro e percorsi di inserimento sociale in un'area ad economia diffusa*, “Materiali di Discussione”, Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Modena e Reggio Emilia, n. 416.
- Mottura G. (2007), *Associazioni straniere. Uno sguardo d'insieme*, Materiali di Discussione, Dipartimento di Economia Politica, Modena.

Regione Emilia Romagna (2007), *Il mercato del lavoro in Emilia Romagna. Rapporto 2007*, Bologna, Regione Emilia-Romagna, Osservatorio del mercato del lavoro.

Rinaldi A., *Distretti ma non solo. L'industrializzazione della provincia di Modena (1945-1995)*, Milano, Franco Angeli, 2000.

Sayad A. (1999), *La double absence. Des illusion de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Paris, Édition du Seuil (trad. it., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina, 2002).